

Il Prof. Alberto Asor Rosa, nel suo articolo *La bella gente del limbo*, apparso su *Repubblica* del 25 gennaio 2006, chiama in causa la “commissione apostolica vaticana”, alla cui benevolenza raccomanda vivamente il destino ultraterreno degli “spiriti magni” che Dante, nel canto IV dell’*Inferno*, colloca nel limbo. L’illustre docente, tra l’altro, sostiene che “l’apertura intellettuale e religiosa di Dante è immensa. Non comprende soltanto coloro che, essendo nati prima dell’avvento, non ebbero comunque la possibilità di conoscere la vera fede; ma si allarga a tutti coloro che, dopo l’avvento, hanno conseguito meriti tali da consentir loro di essere sottratti alla condanna infernale nonostante l’assenza da parte loro della vera fede o pur avendo addirittura combattuto contro di essa. Agli occhi di Dante ci sarebbe un merito umano che salva dalle pene vere e proprie” [...].

Nel ringraziare il prof. Asor Rosa per l’attenzione prestata ai lavori della Commissione Teologica Internazionale, interloquendo a titolo strettamente personale, ritengo opportuno ribadire, anzitutto, che il tema del limbo non riguarda solo la controversia sulla impossibilità, per i bambini morti senza battesimo, di accedere ai due luoghi escatologici per antonomasia, il paradiso e l’inferno, ma anche nodi teologici di grande importanza, che toccano l’efficacia e l’estensione della volontà salvifica di Dio e i confini dell’opera di mediazione sacramentale della Chiesa. L’esistenza del limbo è stata pensata dai teologi per salvaguardare, da una parte, la tragicità delle conseguenze del peccato originale, dall’altra, la portata della giustizia e della misericordia di Dio. Ma proprio perché solo un’opinione teologica, il limbo non è mai diventato una verità di fede definita. Per cui, è più che legittima e giustificata una riflessione della Commissione Teologica Internazionale per meglio chiarire i termini della questione, e, cioè, la realtà del peccato e la relativa necessità del battesimo per cancellarlo, la volontà salvifica universale di Dio e la potenza redentiva del sacrificio di Cristo, la mediazione sacramentale della Chiesa.

Quanto, poi, al destino ultraterreno degli uomini giusti, tra cui ovviamente gli spiriti magni di cui parla Dante, penso abbia dato una valida indicazione, sempre su *Repubblica*, un intervento di Giovanni Filoramo, nel quale si riferiva che nella rappresentazione dell’anticipo della vittoria finale di Gesù sulle potenze del male, simboleggiata dalla sua discesa agli inferi, e nella conseguente liberazione dei giusti dell’antico patto che non avevano conosciuto direttamente il suo annuncio, e che, come luogo escatologico, erano stati collocati nel seno di Abramo, il limbo venne considerato come un’anticamera del paradiso. Nella concezione agostiniana della salvezza conseguibile soltanto attraverso l’intervento della grazia divina e del valore intrinsecamente salvifico del battesimo, il limbo venne considerato come un’anticamera dell’inferno per i bambini morti senza battesimo.

In risposta alla sollecitazione del prof. Asor Rosa, vorrei aggiungere qualche elemento di chiarificazione sulle possibili vie di salvezza. Lo faccio, richiamando lo sviluppo che c’è stato nella riflessione teologica e nel magistero della Chiesa a partire da quanto affermato da Dante nel IV canto dell’*Inferno*: “Per tai difetti e non per altro rio, semo perduti, e sol di tanto offesi, che, senza speme, vivemo in desio” (v. 40). Relativamente alla possibilità di salvezza di coloro che non hanno ricevuto il battesimo di acqua o che non sono morti come martiri, infatti, il magistero della Chiesa ha individuato ragioni di speranza nel cosiddetto “battesimo di desiderio”. La denominazione di “battesimo di desiderio”, in aggiunta a quelle di “battesimo di acqua” e “battesimo di sangue”, è stata introdotta nella tradizione della Chiesa dal santo vescovo di Milano S. Ambrogio, che aveva convertito al cristianesimo l’imperatore Valentiniano. Questi era morto da catecumeno, senza quindi ricevere il battesimo di acqua. Al rito funebre, S. Ambrogio dichiarò che Valentiniano doveva essere considerato salvato per il fatto che aveva desiderato ricevere il battesimo.

Il magistero conciliare di riferimento, riguardo alle molteplici vie di salvezza, è rappresentato dal testo della costituzione *Gaudium et Spes*: “Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia

a tutti la possibilità di venire associato. nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (GS 22). La stessa verità è ripetuta in vario modo dalla costituzione *Lumen Gentium* 13: "tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza" (LG 13. Cfr. anche LG 16; AG 7).

Il magistero post-conciliare è rappresentato dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Missio* 10: "Per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione". La dichiarazione della Congregazione per la Fede *Dominus Jesus*, al n. 20, esorta a non dividere le due verità della possibilità di salvezza in Cristo per tutti gli uomini e della necessità della mediazione della Chiesa, per conseguire tale salvezza. Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, del 1992, infine afferma: "Quanto ai bambini morti senza battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: "lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite" (Mc 10, 14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo battesimo" (§ 1261).

In effetti, già il Concilio di Trento asserì che il passaggio dallo stato dell'uomo figlio del primo Adamo allo stato di grazia per mezzo del secondo Adamo "dopo l'annuncio del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di ciò" (*Decreto sulla giustificazione*). Pio IX, nell'allocuzione *Singulari quadam* del 1854, dopo aver precisato di non voler porre limiti alla misericordia divina, ma di tenere per fede, comunque, "che al di fuori della Chiesa apostolica romana nessuno si può salvare", per il fatto che questa è l'unica arca di salvezza, affermò che chi "si trova in situazione di ignoranza nei confronti della vera religione, se tale ignoranza è invincibile, non può essere ritenuto colpevole agli occhi di Dio." Infine, la *Lettera del S. Uffizio* all'Arcivescovo di Boston, del 1949, precisò che "Poiché non si richiede sempre, affinché uno ottenga l'eterna salvezza, che sia realmente incorporato come un membro nella chiesa, ma questo almeno è richiesto, che egli aderisca alla stessa con il voto e il desiderio."

Il magistero della Chiesa, quindi, si è preso cura, ieri come oggi, sia del destino degli spiriti magni, sia di quello di tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero.

IGNAZIO SANNA